

Cento anni fa nasceva a Riga il grande regista e teorico russo. Nelle sue «Memorie» inedite, i pensieri di un cineasta amato e odiato da Stalin che solo oggi la Russia rivaluta dedicandogli l'intero 1998

Ecco alcuni brani inediti tratti dalle Memorie di Eisenstein. L'opera del grande regista, già tradotta in Italia ma solo parzialmente, uscirà integralmente per le edizioni dell'Unità.

Souvenirs d'infanzia

La prima impressione della mia infanzia fu... un primo piano. Il primo ricordo fu un ramo d'amarena o lilla che dalla finestra entrava nella mia cameretta. Sul litorale di Riga. Sul mar Baltico. Alla dacica. A Majorengof.

Molto tempo fa. Cioè negli anni della mia prima infanzia, a due o tre anni, stando al fatto che secondo i dati di famiglia vivemmo a Majorengof nel 1900 e nel 1901. Ricordo vagamente dei giocattoli in terra e dei bagliori di luce sulla parte inferiore della parete della cameretta.

Ma il ramo lo ricordo con precisione.



Charlie Chaplin

Certo, la persona più interessante di Hollywood è Chaplin. Alcuni dicono che sia l'unica. Forse sì, forse no. In ogni caso non è di questo che voglio parlare. Voglio parlare di come mi preoccupai nel 1930 dirigendomi a New York da Los Angeles e di come, tra tutte le persone che avrei dovuto incontrare, mi interessasse più di tutti l'incontro con Chaplin. In quel lontano momento non mi ero ancora del tutto liberato dal formalismo, per cui più di tutte mi interessava la domanda: come, sotto che forma avverrà il nostro primo incontro?

L'espresso «New-York-Los-Angeles» viaggia per tre giorni, incrociando nella sua corsa le pianure sabbiose e le rosse colline piatte dell'Arizona. Sul treno non c'è assolutamente niente da fare, se non si considera l'acquisto di falsi oggetti artigianali alle stazioni delle riserve indiane. La fantasia ha tempo in abbondanza per immaginarsi qualsiasi variante del futuro incontro. La fantasia, come al solito, inizia a lavorare per analogie: vengono in mente altri incontri. Dai primi fino ai più recenti. Da von Sternberg a Berlino, alcuni mesi prima, a Douglas Fairbanks, alcune settimane prima. (...)

Come ci incontriamo con Chaplin? Il giro di strette di mano termina in questo momento, con un fracasso inimmaginabile, si apre la porta in fondo. Simile al dio Jahve, dalle nubi di vapore del reparto di vapore esce volando una piccola figura dai fianchi incavati. Assomiglia al Chaplin dello schermo, ma questo, naturalmente, non Chaplin, perché, lo sanno anche i bambini, il pungente bruno Chaplin dello schermo non assomiglia al Chaplin canuto nella vita. Ma questo pensiero non fa in tempo ad arrivare alla testa, non fai in tempo a comprendere che la figurina ci è già stata solennemente presentata: Charles Spencer Chaplin. In risposta a questo, immediatamente in un russo zoppicante risuona il benvenuto: «Gajda trijka sneg puistyj!...». Charlie ci ha riconosciuto. E Jo Skank gentilmente spiega: «Charlie per un anno è stato vicino a Pola Negri e ritiene di saper parlare in russo».

Ed ecco che così è avvenuto il



Corazzata Eisenstein

Primo piano sul genio Sergej

SERGEJ M. EISENSTEIN

nostro primo incontro. Neanche la fantasia più fervida avrebbe potuto prevedere che sarebbe accaduto in un vestibolo stile marocchino.

Ma così fu stretta un'amicizia molto cara che si protrasse per tutti i sei mesi durante i quali si svolsero le nostre trattative con la Paramount per concordarsi su ciò che era inconciliabile: il tema del film che avrebbe appassionato in ugual misura noi in quanto registi, la Paramount in quanto padroni...



Il metodo Bonaparte

Eppure mi ricordo ancora alcuni nomi e cognomi delle scene di massa della «Scalinata di Odessa». E non a caso. Nell'attività del regista c'è il cosiddetto «metodo Bonaparte». È abbastanza risaputo che Napoleone era solito informarsi presso i suoi soldati su uno dei loro commilitoni per poi stupire lo stesso per la competenza nei suoi affari di famiglia. «Come sta la tua fidanzata Louise?», «Come stanno i tuoi genitori, la cara vecchietta Rosalie e l'operoso Tibaud, alla periferia di Saint Tropez?», «È guarita la zia Giustine dalla podagra?».

La folla scende di corso la scalinata. Più di duemila piedi scendono per i gradini. La prima volta non male. La seconda già con meno energia. La terza addirittura pigramente. E all'improvviso dalla torretta, attraverso il megafono scintillante, coprendo il calpestio dei piedi e il trascinarsi delle scarpe e dei sandali, suona come la tromba di Gerico il richiamo edificante del regista: «Compagno Prokopenko, non potrebbe metterci un po' più di energia?». Per un attimo le comparse si bloccano: è possibile che da quella maledetta torretta si vedano tutti e ognuno? È possibile che il regista, con occhio da Argo, segua la corsa di ciascuno? È possibile che conosca



Sopra un'immagine della celebre scalinata di Odessa nel film «La corazzata Potëmkin»; qui a fianco un ritratto di Sergej Michailovic Eisenstein durante il soggiorno in Messico per le riprese di «Que viva Mexico». I disegni nella pagina, tratti dalle «Memorie», sono di Eisenstein

A colloquio con Naum Keljman, il maggiore studioso dell'opera di Eisenstein

«La sua eredità? La difesa dell'uomo»

Con una serata di testimonianze e ricordi, Mosca ha aperto le numerose celebrazioni dedicate al regista.

MOSCA. Oggi, cento anni fa, nasceva a Riga il grande regista, teorico e «pedagogo» del cinema Sergej Michailovic Eisenstein. Dopo anni di fortune alterne di relativo silenzio, la sua opera viene ora ricordata a Mosca in tutta la Russia con una molteplicità di iniziative che ne celebrano il centenario della nascita: trasmissioni televisive, mostre fotografiche e dei suoi disegni, una retrospettiva completa dei suoi film e la pubblicazione di vari materiali inediti. «Le iniziative sono moltissime: questo è stato dichiarato l'anno di Eisenstein!» ci dice Naum Keljman, il maggiore studioso dell'opera eisensteiniana nonché direttore del Museo del cinema. Questa sera, alla Casa dei cineasti, verrà dato il via alla serie di manifestazioni. Alla serata parteciperanno alcuni dei collaboratori di Eisenstein, e suoi ex allievi, tra i quali Eldar Rjazanov. Verrà anche presentato un numero speciale della rivista *Apuntj di cinematografia* che pubblica quattrecento pagine di materiale inedito. Uscirà anche un libro con le sue sceneggiature.

Qual è secondo lei l'insegnamento di Eisenstein per il cinema del XXI secolo?

«Come ogni classico, vive contemporaneamente in diversi secoli. Naturalmente, vive nel XX secolo, perché ne è stato espressione; e vive nel passato, perché quando pensava a Leonardo da Vinci lo sentiva come un suo contemporaneo.

E credo che abbia preparato anche qualcosa per il XXI secolo: se nel terzo millennio il cinema riuscirà a ritrovare il suo respiro, diventerà una sorta di cattedrale e, allo stesso tempo, anche gli affreschi che ne decorano le pareti».

E qual è la sua eredità più importante?

«Il tema principale della sua opera, cioè la protesta contro qualsiasi forma di violenza sull'umanità. Per questo affermava che, su di lui, poteva essere detto lo stesso che diceva di se stesso Rousseau: «Io non sono amico dell'umanità, bensì sono nemico dei nemici dell'umanità». La sua eredità più importante è quindi la sua difesa della dignità, della fratellanza e dell'uguaglianza, come valori che sulla terra sono possibili. Eisenstein ha dato alla gente la sensazione della storia come di qualcosa costruito dagli uomini».

Come viene ricordato oggi?

«Da vivo Eisenstein era molto amato. Poi fu messo in ombra da una certa critica tendenziosa. Il primo rinascimento avvenne nel 1958 - e durò una decina d'anni - quando uscì nuovamente *Ivan il terribile*, e per la prima volta, il secondo episodio di quel film. Seguì, poi, il periodo di Breznev che fu un periodo di silenzio. Durante la perestrojka invece, la tendenza era di grande scetticismo, se non di revisionismo, e una critica volgare lo etichettò come regista

La vita, i film, i ricordi e le tante passioni

Il 23 gennaio di cento anni fa nasceva a Riga, in Lettonia, Sergej Michailovic Eisenstein, l'uomo che rivoluzionò il cinema e l'estetica, il genio amato e perseguitato da Stalin, il regista che avrebbe lasciato con i suoi film («La corazzata Potëmkin», «Ivan il Terribile», «Aleksandr Nevskij») e i suoi scritti fluviali un'eredità contraddittoria e ancora in parte da scoprire. «Memorie», l'autobiografia di cui vi proponiamo alcuni brani inediti, è uno di questi. Ed è anche l'ultimo a essere stato pubblicato integralmente dopo i tagli della censura: in Russia l'edizione completa è uscita nell'inverno scorso. In Italia (dopo la bella raccolta di testi uscita nel '90 per Editori Riuniti), sarà l'Unità Editrice a pubblicarla nella versione curata da Naum Keljman che intervistiamo nell'articolo in basso pagina. Quasi mille pagine, con foto e disegni inediti, «Memorie» illumina molti lati oscuri dell'universo Eisenstein. Il regista cominciò a scriverlo nel '46, nella clinica del Cremlino dove era stato ricoverato, convinto che Stalin l'avrebbe fatto fuori di lì a poco. In realtà morì di infarto due anni dopo, a 50 anni. Ma certo la stretta del regime si era fatta forte. Stalin aveva ritirato la seconda parte di «Ivan il Terribile» che disegnando la figura dell'antico tiranno ricordava troppo il suo stesso personaggio. Nel libro il regista rivela i propri aspetti di intellettuale famelico e cosmopolita, l'incontro con personaggi amati e odiati (Breton, Eluard, Abel Gance, Joyce), la scoperta entusiasmante di lingue straniere, la stima sconfinata per Chaplin, l'impressione ricavata dalle star, Greta Garbo, von Sternberg. E ancora i ricordi d'infanzia, i rapporti col maestro spirituale Mejerchol'd, con la psicanalisi, l'invaghiamento intellettuale per il teatro kabuki che tanta parte avrebbe avuto nello sviluppo della sua estetica cinematografica, i rapporti con il potere, controversi e per i quali avrebbe pagato salato.

ciascuno di faccia e per nome? E in un nuovo furioso afflusso di energia le comparse riprendono a correre fermamente convinte che nessuno sfugga all'attenzione, all'occhio vigile del regista-demiurgo. Tra parentesi, il regista urlò nella sua tuba brillante il cognome di un partecipante a lui casualmente noto.



Il Potëmkin in Usa

La prima del *Potëmkin* negli Usa. Anno 1926. La prima ad Atlantic City. Il lungomare si stende senza fine. I grattacieli degli alberghi sono disposti su tutta la sua lunghezza; davanti agli alberghi, file di teatri, di sale da concerto, ristoranti, negozi. E un'intera ghirlanda di cinematografi. Nel giorno dell'uscita di *Potëmkin* sullo schermo, se la memoria non mi tradisce, questa batteria di cinematografi rimbombava di titoli come *Ben Hur* di Fred Niblo, *La grande parata* di King Vidor, *I vecchi Ironsides* di James Cruze. Era difficile farsi strada in mezzo a una tale squadra. Tanto più che questi film avevano conquistato tutta la fila di cinematografi, lasciando al distributore di *Potëmkin* soltanto un cinema solitario, sebbene grande, all'estrema sinistra delle batterie di sale di Atlantic City.

Non era la stessa cosa della proiezione di *Potëmkin* sull'isola di Cuba dove l'avevano mostrato alle masse nell'arena da combattimento dei tori. «Mi tormentava solo una cosa - mi raccontò più tardi il proprietario di questo teatro. Sarebbe bastato a far arrivare la gente che passeggiava fino al mio teatro! Una volta arrivati, non avrebbero potuto evitare di entrarci e uscendo avrebbero fatto pubblicità per tutto il lungomare. Ma come farli arrivare fin lì?». Si avvicina il giorno della prima. Il nervosismo cresce. Negli altri teatri ci sono incassi da «tutto esaurito». Cosa attende il teatro che si trova in disparte? Cosa gli porterà il film che arriva da un paese sconosciuto, un film senza nomi e senza star... Si avvicina la sera. Il caldo diminuisce, migliaia di persone ritornano dalle spiagge... Pace e silenzio. Quasi come nel film, la scena pacifica prima della fuocizzazione sulla scalinata di Odessa.

Ma così come nel film, d'un tratto... All'improvviso l'acuto ululare delle sirene. Una un'altra. Una terza. E già la gente che stava passeggiando si sposta di lato in una valanga disordinata: scappano dalle terrazze, si alzano di scatto dai dondoli, corrono, urtandosi, per i marciapiedi del lungomare: «Al fuoco! Al fuoco!». L'incendio è scoppiato all'estrema sinistra del lungomare. I bei grandiosi mostri brillanti dei camion dei pompieri si dirigono a tutta velocità proprio in quella direzione. Migliaia di piedi accorrono, migliaia di persone giungono di corsa, migliaia di nasi, pieni di aspettativa, aspirano l'aria cercando di individuarvi l'odore di bruciato. Ma l'allarme si rivela infondato.

Qualcuno ha rotto per sbaglio l'allarme antincendio. E l'unico spettacolo è la figura del proprietario di una sala che, con imprecazioni disperate, paga la multa per scarsa sorveglianza: è nel suo teatro che un passante ha rotto l'allarme antincendio e si è nascosto nella folla. La folla circonda i litiganti. La lite non si trasforma in rissa. Delusione. Ma gli occhi annoiati della folla fanno in tempo a cadere nella rete di cartelloni pubblicitari ingegnosamente disposti. Sulle fotografie ci sono delle navi, delle folle che scendono di cosa enormi scalinate. E la folla, senza accorgersene, si è già fatta inghiottire attraverso i cancelli delle casse, nel morbido limo dei tappeti del foyer, nei gorgli delle scale ed è già saldamente imprigionata nei tenaci abbracci delle ampie poltrone della sala. La proiezione inizia... Le imprecazioni all'entrata si interrompono come al cenno di una bacchetta magica. Con la coda dell'occhio il proprietario è riuscito a vedere che la sala è piena, che i biglietti per il prossimo spettacolo sono tutti venduti... Già a partire dal giorno successivo c'è un'invasione di spettatori.

«Queste furono delle vere e proprie misure anticendio, prese per attrarre l'attenzione del pubblico - dice sorridendo il proprietario del teatro - il miracoloso vetrino, chiaramente, ero io».

Rino Sciarretta